

Articolo pubblicato il 18 Agosto sul quotidiano "La Sicilia"

## L'INTERVISTA «La mia precisione e le mie ossessioni»

Una insegna discreta tracciata sul vetro, col nome e il cognome dell'artista, ci indica l'atelier di Giovanni Robustelli a Vittoria, al piano terra di un elegante edificio liberty, d'un liberty fresco, leggero. In questo spazio iperordinato, ove le scansioni degli ambienti dicono pure dei versanti creativi del pittore, ha luogo la nostra conversazione.

Partiamo dall'opera sul ca- valletto, in fieri, fresca del profumo di olio e smalti. Una figura femminile s'accampa sulla tela, sostanziata di colore e luce, con un corpo importante della materia.

«È una delle mie Medee pasoliniane. Sto preparando una mostra su quest'opera cinematografica. Mi piaceva l'idea, anche perché mi ha sempre affascinato il mito di Euripide. Sulla resa, mi piace la pittura dove si vede la pittura».

La Medea di Pasolini è un tema che ha affrontato anche nella collettiva "Arte per Kamarina", attualmente in corso.

«Era un anticipo di quest'opera. Volevo veder l'impatto dell'opera sul pubblico. Queste alle quali sto lavorando volevo che rispettassero il senso dell'icona, però intesa al massimo del valore che può avere il significante. Il mio studio è sempre sul significante. Ho scelto il tema della Medea di Pasolini perché è il mito più rappresentativo per me, anzitutto al livello empatico, ma anche perché, nello stesso tempo, il mito esprime bene il valore del linguaggio, della parola».

I termini di cui si avvale (settoriali, della linguistica), il richiamo alla mitologia e ad Euripide rivisitato dalla cinematografia pasoliniana, la sua nuova collaborazione con Marco Steiner: tanti i fattori che ci impongono una domanda sul suo rapporto con la letteratura, con l'idea pensata e scritta.

«Mi intriga tantissimo l'uso della parola in quanto segno. E di conseguenza simbolo e testimonianza della coscienza. Però mi piace ancora di più il momento in cui il segno riesce ad andare al di là della coscienza, quando un autore riesce a svuotarlo di un significato preciso e quindi va a mostrare esattamente lo strumento, ossia il significante. Sono particolarmente attratto dalla letteratura di Pizzuto, che studio molto, come studio il teatro di Carmelo Bene, autori che poi mi aiutano a guardare meglio tutto il resto. Mi piace moltissimo Bufalino, l'austerità del suo linguaggio; mi diverto ad aprire i suoi libri in pagine qualsiasi, poso lo sguardo sulla prima parola e da lì inizio a leggere».

Emblematiche le Pagine disperse, in cui ogni frammento della prosa sontuosa è autobastante. Parla di austerità, un tratto che pare appartenere alla cifra di Robustelli, assieme alla serietà.

«Sì. Questo dipende dal fatto che nel mio lavoro non c'è un discorso progettuale, nel senso che l'immagine non proviene mai da schizzi, da studi, c'è direttamente l'atto libero, quello 'sprecato'. Nel momento in cui compio l'azione, è questo quello che m'interessa. Faccio lavori che sembrano molto precisi, per esempio quelli con la bic, ma che non sono mai studiati. A monte c'è uno studio profondo della letteratura, della musica, ho fatto un lavoro sul Flauto magico. Dopo aver capito cosa l'autore voleva farne, vado a lavorare direttamente, ma nell'incoscienza. Cerco di amplificare il significante, lo porto molto vicino, così che sia sfumato. È come nell'opera di Bernini, Santa Teresa: presa dall'estasi, lei non sta vedendo niente: è lei stessa l'estasi». Rispetto all'arte iblea, gene-rosa di

maestri, come si colloca? Come rispetto alla grande tradizione?«Amo Gerhard Richter, Anselm Kiefer, la contemporaneità di artisti sempre attuali come Antonello da Messina. E Piero Guccione. Tengo questa sua cartolina dai miei quattordici anni, assieme a sue altre, che sono state la mia ossessione per anni. Mi hanno aiutato a crearmi un percorso, specie perché si tratta di opere in cui sono presenti dei segni precisi, puntuali. I mari guccioniani sembrano guardare la natura sensoriale, e questo inganna. Il d'après di Guccione non è più la Pietà di Michelangelo, è qualcosa di altro: qui c'è un valore del segno molto importante; è più evidente il passaggio tra un linguaggio e l'interpretazione del linguaggio seguente e si amplifica l'astrazione. L'artista difficilmente guarda la realtà sensoriale, privilegiando quella culturale. Ma la cosa che mi ha sempre commosso dei d'après di Guccione è che mi hanno insegnato a guardare la storia dell'arte».

#### NELL'ATELIER

L'arte di Robustelli dalle lezioni di Sergio Toppi al suo originalissimo virtuosismo.  
Dal disegno alla pittura, cuore e fantasia

Due gradini due sopra il piano della strada. Distanza necessaria dal piano del reale, dove Giovanni Robustelli ha voluto il suo studio, ove ogni elemento denuda la cifra speciale di questo autentico talento ibleo. Un gusto retro, nell'arredo primonovecentesco, il divanetto liberty in velluto verde, il pavimento siciliano decorato, coesiste con la razionalità ordinata di schedari e librerie, di lampade acciaio che illuminano a giorno la tela, nella stanza della pittura, ove in bella mostra si staglia una suggestiva rassegna delle matrici delle calcografie dell'artista. Sono molteplici le scrivanie dove opera il maestro, che coniuga mirabilmente disegno, tecnica del cuore, e pittura, questa condotta con fantasia cromatica e sapore favolistico.

Su di un piano lavoro, seguiamo la mano virtuosa di Giovanni. Impugna una semplice prosastica penna "bic". Sulla pagina bianca, dal nulla, emerge la testa d'un guerriero, subito viva, subito forte, specie se pensiamo che è stata inventata senza le coordinate rassicuranti del bozzetto preparatorio, senza alcuna linea strutturale entro cui organizzare proporzioni e soggetto. Il disegno è la struttura che governa l'opera: Robustelli ne fa il suo specifico, conducendolo con sicurezza di tratto, in un virtuosismo certo del segno, con una raffinata tecnica della miniatura. Segno e disegno memori certo della lezione di artisti cari, in primis Sergio Toppi, maestro dell'illustrazione, e Piero Guccione, maestro ideale e mito vivente, ma in una tensione propria, che porta ciascuna opera dell'artista vittoriese ad un'espressività icastica, delicata di atmosfere sognate e forte di un carattere subito personale.

Spostandoci dalla bic agli oli e agli acquerelli, la sua galleria di soggetti Robustelli convoca dall'emporio fiabesco, dalla letteratura, dalla musica classica, dall'Antologia di Spoon River e dal Flauto magico, assecondando direttrici implicite ai relativi codici, ma al contempo perseguendo una distorsione – non forzata ma sensibile, assidua – che allontana l'occhio dalla oggettività.

Un'atmosfera quasi sacrale respira la collezione nuova ispirata alla Medea di Pasolini, mentre, in tale carico suggestioni evocative, si fa varco autonomo il linguaggio nuovo di Robustelli, che custodisce nel suo sorriso la linfa di Chagall surnaturel, le sovrapposizioni del corpo delle pennellate di Freud, la sfrenata fantasia surreale di Max Ernst, in un cosmo coeso e coerente. Cui Robustelli arriva virando il timone verso l'indifferenza agli accidenti della globalizzazione.

## DALLA LAUREA AL FIGURATIVO

Vittoriese, Giovanni Robustelli nasce nel 1980. Dopo aver la laurea magistrale in Storia dell'Arte all'Ateneo di Genova, facoltà di Lettere e Filosofia, e la specializzazione triennale in Area Contemporanea, si dedica completamente all'arte figurativa, partendo da diverse esperienze espositive con varie gallerie d'arte, tra cui la Rebecca Container Gallery di Genova, con cui espone, nel 2006, il primo importante progetto artistico, "Atlante Anatomico – Macroscopia Organica". Nel 2009 inizia un intenso rapporto professionale con Eduardo Simone, curatore della galleria Spazio Papel di Milano. Verranno realizzate diverse mostre personali e interessanti dialoghi con importanti autori tra cui Sergio Toppi, dai quali nasceranno mostre a tema. Ad oggi le opere di Giovanni Robustelli fanno parte di numerose collezioni private, italiane ed estere, e in istituzioni pubbliche ed ecclesiastiche, come le due pale d'altare realizzate per la Chiesa di S. Antonio da Padova di Comiso. Tra i vari progetti artistici è interessante segnalare le sue numerose performances pittoriche realizzate in sinestesia con i musicisti, soprattutto jazz; tra tutti ricordiamo "Il Quinto Elemento", con Francesco Cafiso, Ciccio Sultano e la regia di Vincenzo Cascone.

*Elisa Mandarà*